

TERREMOTO IN ABRUZZO

TESTIMONIANZE DAL LUOGO DELLA TRAGEDIA

Dopo tre giorni a completo servizio degli altri, lasciateci comunicare la nostra esperienza come volontari nel terremoto che ha colpito l'Abruzzo.

Svegliati di soprassalto da una telefonata dell'U.C.I.S. (Unità Cinofile Italiane da Soccorso) in breve completiamo gli zaini e presi i nostri colleghi a quattro zampe partiamo verso un luogo di morte, disperazione e distruzione per arginare la morte, alleviare la disperazione, inginocchiarsi al dolore e sentirsi impotenti di fronte alla distruzione.

Partiamo appoggiandoci solo alla preparazione dei nostri cani perché l'impotenza umana in queste occasioni si tocca con mano.

Arrivati, visto il nostro specifico, iniziamo ad avere contatto solo con macerie. Nei paesi dove andiamo vie inesistenti, calcinacci, travi, cemento armato e qua e là, come testimonianza di un quotidiano interrotto bruscamente, un giocattolo, dei libri, un frigo aperto!

E noi, dipendendo totalmente dai nostri cani, ci chiniamo su di essi per inviarli sulle macerie a segnalare una vita che ha solo necessità di essere riportata alla luce per poter continuare a sperare oltre ogni speranza.

Lavoriamo con i Vigili del Fuoco, splendidi, che rimuovono le macerie per controllare ... ed intorno a noi solo macerie e silenzio spettrale fino a che un abbaiare di cane riaccende la speranza. Noi però non possiamo aspettare, non possiamo gioire, ci penseranno i Vigili del Fuoco anche per noi. Ci congratuliamo con i nostri cani, ci spostiamo, altre macerie li aspettano e continuiamo a lavorare.

Essi sembrano non accorgersi della tragedia, ogni tanto si volgono verso di noi e ci guardano con occhi eloquenti e quanto mai espressivi, poi con il muso a terra si muovono con maggiore o minore leggerezza e noi li guardiamo con attenzione. Ogni movimento del loro corpo, anche minimo, è per noi un segnale, una comunicazione e non ci stanchiamo mai di osservarli.

A notte fonda si torna alla base a San Pio delle Camere. Sulle facce delle persone ospitate leggiamo ancora terrore e profondo dolore, quello percepito nel silenzio assordante delle macerie. Silenzio rotto, alcune volte anche in modo inopportuno, da alcuni giornalisti che, spettacolarizzando la tragedia amplificano in modo maldestro disagio e dolore, non facendo onore al servizio di informazione.

Siamo stanchi entriamo nella tenda cercando di riposare perché possiamo essere chiamati da un momento all'altro.

Stiamo un po' con i nostri cani, li accarezziamo ed in silenzio, guardandoli negli occhi che trasmettono solo pace, scarichiamo parte della nostra tensione e ci sentiamo arricchiti.



"I LUPI" di Toscana